

IV. SACROSANCTUM CONCILIUM DOPO SACROSANCTUM CONCILIUM

Concludiamo i nostri incontri su SC e cerchiamo di guardare oltre il documento che abbiamo in mano. Il fatto che la Costituzione Liturgica sia stata il primo documento del Concilio è emblematico. I Padri hanno voluto riaffermare “*il primato di Dio*” e la *centralità del culto in spirito e verità* nella nostra fede cristiana.

Ci sono stati dei motivi contingenti in questa scelta, come il fatto che gli altri schemi di documenti, preparati dalla commissione preparatoria (formata quasi esclusivamente da uomini della Curia Romana), furono rigettati dai vescovi, mentre quello sulla liturgia (provenienti dalla commissione di esperti già nominata al tempo di papa Pio XII e già al lavoro, e confermata e completata da papa Giovanni XXIII, fu ritenuto “maturo” e fu accettato *emendandolo*; ma ciò non toglie nulla al “primato di Dio”.

1. Alcuni elementi

Abbiamo visto la volta scorsa le *dimensioni* fondamentali del nostro documento. Fermiamoci ora su qualche *limite*.

a) Il fatto di essere il primo, ha comportato alcune incertezze nel linguaggio. Da un confronto incrociato con gli altri documenti conciliari, si vede subito che in essi tali incertezze sono state superate. Ad esempio: in SC è presente il linguaggio “*sacrale*”. Tutto è “sacro”: il concilio, la liturgia...

Nel cristianesimo “*sacro*” è termine piuttosto negativo: Cristo ha desacralizzato tutto. Egli stesso, nell’atto salvifico per eccellenza, muore come un malfattore, “*maledetto*”, sulla croce, fuori da ogni contesto sacrale: tempio (distrutto), sacerdozio (quello ebraico, omicida), sacrificio (abolito l’antico, per uno nuovo, non sostitutivo, ma esistenziale). L’attesta con forza la lettera agli ebrei.

Il linguaggio sacrale non ha giovato molto a SC.

b) I Padri conciliari si mostrano ancora timidi nel decretare le riforme (vedi latino e lingue vive). Anche in questo il prosieguo dei documenti mostra molta più determinazione nel presentare “*il nuovo che è antico*”, soprattutto per la Parola e la Chiesa; ma anche per le missioni e il sacramento dell’ordine. L’attuazione di SC, nella riforma liturgica – con l’autorità e il controllo puntuale di Paolo VI – andrà oltre la lettera del testo, rimediando alla timidezza degli inizi.

c) Non ho detto quasi nulla sui capitoli VI e VII: musica e arte. Il motivo è dato dalla loro fragilità. Una parola sulla loro storia mi pare illuminante: il testo di questi due capitoli era stato preparato come “*canovaccio*” per la discussione in aula rispettivamente dal preside del Pontificio Istituto di musica sacra e dal presidente della Pontificia Commissione di arte sacra, mons. Fallani (dal quale proviene questa notizia). Il testo giunse in aula per essere discusso ed approvato nella “*settimana nera*” del concilio: il card. Ottaviani, presidente della Commissione Teologica, oltre che prefetto del Sant’Uffizio, si era ritirato dall’aula conciliari perché offeso. Parlava a ruota libera da parecchio tempo ed il moderatore – dopo diversi avvisi dati col campanello, alla sua evidente intenzione di ignorarli continuando – gli aveva tolto la parola, staccandogli il microfono. In concilio un intervento poteva durare 3 minuti. L’assenza del cardinale comportò disorientamento e perplessità nell’assemblea conciliare e non ci furono interventi sostanziali volti a migliorare i testi in discussione, che furono approvati senza essere stati migliorati.

La loro fragilità si è mostrata in questi decenni e continua a mostrarsi, nonostante diversi interventi di supporto per migliorare e chiarire senso e importanza di musica e arte per la liturgia.

2. L’Attuazione di SC

I frutti di SC sono molti. Senza voler fare affermazioni perentorie e riferendomi a tutto il magistero conciliare, noto come è lo Spirito a guidare la Chiesa.

L'attuazione di SC coincide sostanzialmente con la recezione del concilio. Papa Giovanni lo annunciò e lo preparò in anni di “*stabilità*” culturale, almeno nel nostro occidente; nel contesto di una Chiesa che si sentiva “*città assediata*”, ma che – almeno nella nostra Europa – coincideva ancora abbondantemente con la società. Era ancora comune e abbastanza scontata l'espressione: “*societas christiana*” per intendere sia la Chiesa che la società.

Il concilio chiede a questa Chiesa una nuova coscienza di sé come *popolo di Dio*. Alla sua preghiera – al suo culto – una nuova consapevolezza teologica e una nuova veste rituale, secondo la Tradizione più antica e genuina dei Padri.

Mentre fiorivano i germogli della *primavera conciliare* e si intravedeva una estate ricca di frutti maturi, sulla Chiesa e sul mondo si abbatté furiosa la grandinata del '68. Fu uno tsunami. E non avrebbe lasciato nulla dietro di sé, se i semi e i germogli conciliari non avessero avuto profonde radici. La società non era preparata ed esplosero situazioni incredibili: movimenti armati e *comunità Hippy*; ordine nero o rosso e fiori nei cannoni. La primavera di Praga e i carriarmati per bloccarla; brigate rosse e nere e sangue di nuovi martiri, consapevolmente o inconsapevolmente radicati in Cristo.

Nella Chiesa Paolo VI, docile al vento del concilio – *il Vento dello Spirito che spirava carico di Profezia* – salvaguardò *l'unità nella carità*, riuscendo a tenere insieme quanti volevano correre in avanti e quanti volevano restare fissi al passato, bloccati su sicurezze anacronistiche.

Intanto l'itinerario di attuazione di SC procedeva. La prospettiva (e lo studio) teologica della liturgia diveniva patrimonio comune (c. I, Titolo I) e si andavano predisponendo i nuovi libri liturgici. Li si pubblicava, abrogando i precedenti.

Segno dell'assimilazione della teologia liturgica sono i *Praenotanda* (le introduzioni teologico-pastorali ai Rituali) e le molte iniziative di formazione liturgica nelle diocesi e nelle parrocchie.

SC ha messo ossigeno nei polmoni della Chiesa, come mostrano all'evidenza i libri liturgici ormai da anni nelle nostre mani. Non si può più celebrare come eseguendo un copione, ma è necessario essere “*Chiesa che celebra*”, “*Assemblea santa*” viva e vitale. È la celebrazione mostra il nostro essere Chiesa e il modo in cui lo siamo.

Guardando i libri liturgici più utilizzati provo ad evidenziare la *proposta di comunità* – proposta di Chiesa – che ci viene offerta, se accogliamo il dono di SC:

a) *Il Lezionario*

Mai una comunità ecclesiale (*un Rito*) aveva avuto un sistema di *letture* così ricco e completo come l'attuale lezionario: domenicale e festivo, feriale, dei santi, rituale... Ne emerge una *comunità della Parola*.

b) *Il Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*

Più che un rito è un insieme di *indicazioni teologico-pastorali e rituali*, per sostenere e guidare il cammino di fede che porta all'*Iniziazione* (= costruzione del cristiano con la Parola, per via sacramentale). Propone una *Chiesa iniziatica*, cioè con l'esperienza viva e vitale di Dio, per Cristo ad opera dello Spirito, nei sentieri del tempo e della storia, nella cultura concreta per *trasfigurare* la vita.

b) *Il Messale*

Ha recuperato dagli antichi Sacramentali le più belle *orazioni* dei Padri (Leone, Gregorio); ha conservato quelle del messale di Pio V, ne sono state predisposte di nuove. Sono stati moltiplicati i *prefazi* dalla tradizione e nuovi (= preghiere di lode, espressioni poetiche e sintetiche della nostra fede). Propone una Chiesa *in dialogo*: ascolta la Parola e risponde con la lode e l'implorazione.

c) *I Rituali dei Sacramenti*, per una comunità sacramentale: “*Chiesa, sacramento di salvezza*”.

d) *Il Rito della dedizione della chiesa e dell'altare; benedizione di abati/esse; professione religiosa*, per una comunità santificata, consacrata.

e) *Il Benedizionale*, per una comunità benedetta che benedice il Padre di ogni benedizione, vivendo come lievito, sale e luce.

Provate a continuare questa riflessione, soprattutto quelli di voi che sono animatori liturgici o, in ogni modo, a contatto con questi libri. Quando ne avete uno in mano, quando siete chiamati a proclamare la Parola, a preparare, servire, animare una celebrazione, domandatevi: questo libro (ma anche questo calice, queste vesti, questi fiori, questi canti...) cosa mi dice? A cosa mi invita?

La cartina di tornasole dell'attenzione di SC è la **partecipazione** nostra – personale e comunitaria – alla celebrazione (ad ogni celebrazione). Dal *presiedere all'essere spiritualmente coinvolti* (anche senza compiere alcun servizio).

Punto significativo e caratterizzante la buona partecipazione è il *canto dell'assemblea*. Essa non deve cantare tutto, ma sempre deve dialogare con cantori e solisti. Gli strumenti musicali devono sostenere questo canto (qualsiasi strumento, purché suonato con competenza e sensibilità "liturgiche"). Un'assemblea muta non partecipa! E si può essere muti perché ci si rifiuta di aprire la bocca, perché nessuno ha insegnato il canto, perché il coro fa tutto da sé, espropriando all'assemblea il diritto/dovere di essere coinvolta!

Si richiedono persone (ministri e animatori) che credono alla necessità di dar voce all'assemblea; al "soggetto Assemblea"... e poi canteranno anche i banchi! Canti semplici e belli, accompagnati "con discrezione" da strumenti e strumentisti, capaci e credenti. Fanno un servizio alla preghiera comune e non un'esibizione da spettacolo!

3. Il rifiuto di SC

Al concilio si trattò di un "mugugno", negli anni si è sviluppato a partire da "circoli conservatori". Ha avuto una posizione "scismatica" nella "fraternità s. Pio X" e ha una posizione moderata in gruppi o in preti che appellandosi al *Motu proprio* "Summorum Pontificum", celebrano col messale di Pio V. In effetti non rifiutano SC, ma il concilio stesso e la sua dottrina ecclesiologicala di comunione.

Il card. Carlo Maria Martini, intervistato sul *Motu proprio*, riprese: «sono uno di quei preti che potrebbe senza difficoltà utilizzare il messale di Pio V, sia per la mia conoscenza del latino, sia del Rito – praticato nella mia giovinezza –, ma non lo farò: non è quella la lingua e la gestualità del mio popolo. Dopo aver respirato l'aria libera della liturgia rinnovata, tornare a quel Rito mi farebbe sentire quasi soffocato».

Da parte mia non ho altro da aggiungere, se non la certezza che il seme della SC – della liturgia rinnovata – porterà frutti incontrovertibili.

Dopo il *Motu proprio*, a Roma – in una delle grandi Basiliche organizzarono una grande Messa con il Rito di s. Pio V che prevede una strana forma per il "canto" (non-canto!) del Padre nostro: il celebrante lo intona e tace; poi conclude: "Et ne nos inducas in tentationem" e si risponde: "sed libera nos a malo". Giunti al Pater, il cardinale intona l'introduzione e l'assemblea prorompe nel canto: "Pater noster". Tutto. Cantato da tutti per intero. Vani i tentativi degli incaricati sparpagliati in mezzo al popolo, di farlo tacere. Ora stanno ancora più guardinghi, ma il buon seme non resterà senza frutto!

4. Problemi aperti

Fare un bilancio della riforma liturgica e perciò dell'attuazione di SC, è arduo. Ci sono autorevoli tentativi che non è il caso di riprendere nel dettaglio. Ritengo particolarmente significativo il documento CEI per il XX anniversario di SC: "Il rinnovamento liturgico in Italia" (1983). Impostazione e linguaggio sono propositivi e viene descritta una situazione che sostanzialmente non è mutata, tranne che per alcuni apporti e alcune stanchezze.

Mi piace ricordare anche il documento CEI "Eucarestia Comunione e Comunità" (1983), per le indicazioni teologico-pastorali che offre alle nostre comunità (sono ancora attuali). Due interventi CEI "vecchi ed insuperati".

Torno a parlare di **partecipazione** dell'Assemblea e – aggiungo – di "arte del presiedere", per individuare qualche problema aperto:

- Si nota una certa *cura per la proclamazione della Parola*, ma ancora c'è troppa improvvisazione e diletterismo. Il *ministero di Lettore*, istituito (specie estinta) o di fatto, non è molto curato.
- *Il canto dell'Assemblea* in dialogo con i cantori, lascia molto a desiderare. Troppe assemblee mute.
- *I gesti liturgici* sono (di nuovo) molto ritualizzati e poco interiorizzati. Si è instaurata una nuova ritualità (o ritualismo?) acerba e non molto consistente. A questo proposito, punto dolente è la

presentazione dei doni ancora confusa (linguisticamente e teologicamente) con l'*Offertorio* e ridotta a “*tutto sull’altare*” o (al meglio) *dalla credenza all’altare* o ad una *processione folcloristica e allegorizzante*. Non si è nemmeno sfiorato il senso di *servizio sacerdotale del popolo di Dio*, che è quello genuino.

Il discorso potrebbe continuare. SC dedica molti numeri alla *partecipazione attiva dell’Assemblea* e con fra Egidio siamo d’accordo che lunedì prossimo vi ci soffermate nei laboratori previsti.

Partecipare non è fare qualcosa, ma essere *con-offerenti* e *con-offerti con Cristo*, fino a divenire sacramentalmente e consapevolmente “*con-corporei e con-sanguinei*” (Cirillo di Gerusalemme) di Lui.

V. PER CONCLUDERE

La rilettura e lo studio di SC, che abbiamo qui avviato appena, è non solo significativo, ma necessario per conoscere il concilio e per entrare in quel contesto di *aggiornamento* (= portare la Chiesa, senza paure, a vivere l’oggi) che fu il programma di papa Giovanni nell’indire il concilio.

Non abbiamo inteso fare commemorazione di un documento, a 50 anni alla sua promulgazione; ma avviare una conoscenza ed un contatto che – auguro di cuore – siano fecondi e fruttuosi.

Da parte mia, con quel *Pater noster*, cantato “*tutto da tutti*”, come “*figlio della Chiesa*” (s. Teresa d’Avila) e suo ministro, mi riterrò ampiamente compensato dalle mie fatiche liturgiche (non solo quella per questi tre incontri) se qualcuno, sentendo parlare di *liturgia* (se ne parla a proposito e a sproposito, spesso), si ricorderà che essa è “*Esercizio del sacerdozio di Cristo, al quale il Redentore associa la Chiesa, suo corpo e sua sposa*”.

Domande per il dialogo e la riflessione

1. Hai avuto modo di leggere qualche INTRODUZIONE (praenotanda) ai libri liturgici?
2. Sei in grado (al termine di questi tre incontri su SC) di dire con semplicità e chiarezza la differenza tra liturgia pensata e attuata teologicamente o eseguita secondo le rubriche, ma senza conoscere il senso teologico?
3. Prova a pensare cosa ne sarebbe delle nostre comunità oggi, se non avessimo la liturgia celebrata nella nostra lingua.
4. Come dovrebbe essere la partecipazione liturgica (presiedere, proclamare, servire, cantare...)?

NOTA BIBLIOGRAFICA

- G. BOSELLI, *Il senso spirituale della liturgia*, Qiqajon, Magnano (BI) 2011.
 L-M. CHAUVET, *L’umanità dei sacramenti*, Qiqajon, Magnano (BI) 2010.
 F. FERRARIS, *Dalla parte dell’Assemblea. Come educare i fedeli alla liturgia*, Paoline, Milano 2010.
 A. GERHARDS, *La liturgia della nostra fede*, Qiqajon, Magnano (BI) 2010.
 M. GITTON, *Iniziazione alla liturgia romana*, Qiqajon, Magnano (BI) 2008.
 A. GRILLO, *Introduzione alla teologia liturgica*, Edizioni Messaggero, Padova 2011.